

Chi sono i “due o tre” di Chiara?

Ján Morovic, Peter Morovic

Questo studio esamina la radicale reinterpretazione di Chiara Lubich della promessa di Gesù in Matteo 18:20: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro." Attingendo alle intuizioni mistiche della Lubich durante il "Paradiso del '49" e ai suoi numerosi discorsi nell'arco di diversi decenni, lo studio analizza la sua comprensione rivoluzionaria di chi può sperimentare la presenza di Cristo e a quali condizioni. L'interpretazione della Lubich sfida i confini ecclesiastici tradizionali proponendo che Gesù abbia deliberatamente lasciato anonima l'identità dei "due o tre", estendendo la possibilità dell'incontro divino oltre le categorie religiose convenzionali. Attraverso l'analisi dei suoi scritti e discorsi a pubblici diversi—dai vescovi cattolici alle comunità musulmane e ai maestri buddisti—lo studio dimostra che la Lubich immaginava "chiunque" come potenzialmente capace di sperimentare la presenza di Cristo, indipendentemente dall'appartenenza confessionale, dall'età o dallo status sociale. Tuttavia, questa accessibilità universale è accoppiata a esigenti requisiti spirituali. La Lubich insiste che la presenza di Cristo si manifesta solo attraverso l'amore reciproco modellato sul completo svuotamento di sé di Gesù—un amore disposto ad estendersi fino al punto della morte. Lo studio esplora questo paradosso tra possibilità universale e condizioni rigorose, rivelando come la visione della Lubich offra un fondamento teologico per il dialogo interreligioso autentico. Lo studio conclude che mentre i "due o tre" della Lubich possono includere persone di varie fedi ed età, il requisito essenziale rimane costante: l'amore reciproco caratterizzato dal totale sacrificio di sé. Questa interpretazione fornisce un percorso per sperimentare la presenza divina condivisa che non dipende dall'identità religiosa formale ma dalla qualità trasformativa delle relazioni umane.

Introduzione

Chiara Lubich (1920–2008) è stata una laica cattolica italiana le cui profonde intuizioni spirituali e la visione ecumenica di respiro universale hanno trasformato la comprensione dell'unità cristiana nel ventesimo secolo. Nata a Trento, nel nord Italia, durante la Seconda guerra mondiale visse quella che lei stessa chiamò il "Paradiso del '49": un periodo di intensa illuminazione mistica che divenne il fondamento della sua missione. Da quell'esperienza nacque il Movimento dei Focolari, un'opera internazionale dedicata a promuovere l'unità tra tutti i popoli, oggi diffusa in oltre 180 Paesi, con membri appartenenti a varie confessioni cristiane e anche ad altre religioni del mondo.

Al cuore della spiritualità di Chiara si trova un'interpretazione rivoluzionaria della promessa di Gesù riportata nel Vangelo di Matteo: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Se questo versetto è stato tradizionalmente inteso nel contesto della comunità e della liturgia cristiana, le luci ricevute da Chiara nel Paradiso del '49 ne svelarono un'applicazione molto più radicale e universale. La sua lettura sfida i confini convenzionali su chi possa sperimentare la presenza del divino e in quali condizioni tale presenza possa realizzarsi.

Il significato di questa intuizione di Chiara va ben oltre la riflessione teologica. Le sue parole sul "due o tre" hanno implicazioni concrete per la comprensione delle relazioni umane, del dialogo religioso e della stessa natura dell'unità cristiana. Se la presenza di Gesù può essere sperimentata da un numero più ampio di persone rispetto a quanto si è solitamente creduto, ciò trasforma radicalmente il nostro approccio al dialogo ecumenico, ai rapporti interreligiosi e alla riconciliazione sociale. La sua interpretazione di queste parole ha ispirato decenni di impegno concreto nel costruire ponti tra mondi religiosi, culturali e sociali spesso lontani.

L'Intuizione di Chiara dal Paradiso del 1949

Nel corso della sua vita, Chiara è sempre tornata a questa intuizione fondamentale, sviluppandola e approfondendola attraverso innumerevoli interventi rivolti a pubblici diversi: dai membri del suo Movimento dei Focolari ai vescovi cattolici, da esponenti protestanti a comunità musulmane, maestri buddhisti e studiosi indù. Le sue riflessioni rivelano sia le possibilità immense sia le esigenze profonde che comporta l'esperienza di quella presenza che lei chiamava "Gesù in mezzo."

Questa riflessione sul pensiero di Chiara riguardo al "due o tre" attinge ai suoi scritti mistici del Paradiso del '49 e a un vasto patrimonio di discorsi pronunciati nel corso dei decenni. Essa mira a far emergere sia l'ampiezza della sua visione – cioè chi, secondo lei, può sperimentare tale presenza divina – sia la profondità della sua comprensione delle condizioni necessarie perché quell'incontro accada.

Nelle pagine seguenti sarà presentata un'analisi di come Chiara ha parlato di chi sono i "due o tre" tra i quali Gesù ha promesso di essere presente nelle parole che San Matteo riporta: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). In particolare il fuoco sarà su come lei ha pensato a chi si applicano queste parole di Gesù, poiché la risposta a queste domande ha conseguenze profonde e di ampia portata in termini di natura delle nostre relazioni e di come comprendiamo i "tutti" nel testamento di Gesù: "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21). La base per comprendere il pensiero di Chiara su questo argomento saranno i suoi scritti dal Paradiso '49 e i suoi pensieri condivisi su questo tema nei discorsi tenuti durante tutta la sua vita.

Per cominciare, nel Paradiso, Chiara parla di Gesù in mezzo nel modo seguente:¹

“Esser uniti nel nome di Gesù (cf. Mt 18,20) significa sia esser uniti per Lui e cioè per adempire il suo comando (la sua volontà), sia esser uniti come Lui vuole.

Quando, quindi, ci si unisce per scopi anche belli, anche religiosi, ma che non siano nel suo nome, Lui non è tra noi. Per esempio: se io mi unisco con un amico in nome dell'amicizia o per far un dato lavoro o per divertirmi, Gesù non è fra noi. Se fossi un religioso e sto unito con un fratello per partir per una data missione religiosa, Gesù ancora non è fra noi.

Gesù è fra noi quando siamo uniti in Lui, nella Sua volontà, che è poi in Lui stesso, e la Sua volontà è che ci amiamo come Egli ci ha amati.

Questa parola di Gesù: “Dove due o più sono uniti nel mio nome ivi sono io in mezzo ad essi” (cf. Mt 18,20) va commentata con l'altra: “Amatevi l'un l'altro *come* io ho amato voi” (Gv 15,12). (Solo Dio può commentare Dio; per questo, solo la Chiesa che ha lo Spirito Santo può interpretare il Vangelo.)

Perciò noi due, ad esempio, siamo uniti nel Nome di Gesù, se ci amiamo a vicenda come Egli ci ha amati.

Ora da ciò capirai come pure noi che viviamo in focolare² non abbiamo sempre Gesù fra noi. Perché ci fosse occorrerebbe che io in ogni momento amassi te (ammettiamo che noi due sole vivessimo in focolare) come Lui ci ha amato e fossi da te *così* riamata.

Egli ci ha amato fino a morire per noi ed a soffrire, oltre tutto, l'abbandono.

Non sempre o raramente l'amare un fratello richiede tanto sacrificio, ma, se quell'amore che io debbo portare a te (quell'atto che è espressione di amore) non ha dietro a sé *intenzionalmente* il modo d'amare col quale Egli ci ha amato, non amo come Lui. Se tu non fai altrettanto, nemmeno tu ami così e allora *non* siamo uniti nel suo nome e Gesù non c'è fra noi.” (cpv.1230-1237).

L'ispirazione che Chiara aveva già nel '49 è che Gesù è presente quando due o tre sono uniti per realizzare la sua volontà e nel modo che lui vuole, che a sua volta è enunciato in Giovanni 15,12: “Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi”. Qui il “come” è fino al punto di abbandono e la morte, che deve essere l'intenzione anche se non è richiesto in un dato momento. Se i “due o tre” non si amano tutti l'un

l'altro come Gesù ha amato, non sono uniti nel suo nome e lui non è presente tra loro, nonostante l'apparente e ben intenzionata nobiltà degli atti di questi due o tre. È importante sottolineare che Chiara si riferisce anche a le condizioni insufficienti per la presenza di Gesù in mezzo, che includono l'amicizia, “scopi belli, religiosi”, “una missione religiosa” e anche di essere in focolare insieme. È presente solo quando “io amassi te come Lui ci ha amato e fossi da te così riamata”.

Le Condizioni per Avere Gesù in Mezzo

Parlando a un gruppo di focolarine nel 1962,³ Chiara sottolinea ancora che è questo amore reciproco che è la condizione per avere Gesù in mezzo, e aggiunge che una condizione per questo è l'essere vuoto, che è anche il modo in cui Gesù ci ha amato fino al punto di morire per noi: “Lo si ha se siamo vuoti: due persone vuote di sé hanno *ipso facto* per amore reciproco, hanno *ipso facto* Gesù in mezzo.” Tale attenzione all'amore reciproco come condizione per avere Gesù in mezzo è un tema consistente nel pensiero di Chiara e viene presentato più spesso in questa linea dal '75,⁴ che segue il racconto dal Paradiso: “si ha Gesù in mezzo a noi se siamo uniti nel suo nome, ma nome è sinonimo di lui; ciò vuol dire se siamo uniti in lui, in lui vuol dire nella sua volontà, ma la sua volontà è l'amore e la sua suprema volontà è l'amore reciproco.” Ripete questo modello quando parla alle focolarine e alle focolarine sposate nel 1995⁵ e di nuovo nel 1999⁶, ai vescovi cattolici nel 2001⁷, al simposio indu-cristiano nel 2002⁸ e ad un incontro ecumenico dei vescovi nel 2003⁹.

In un'altro stralcio del 1949 Chiara precisa ancora il *come* del amore reciproco¹⁰:

“E l'amore vicendevole non era sentimentalismo. Era costante sacrificio di tutto il proprio io per vivere la vita del fratello, era la perfetta rinuncia di sé. “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mat, 16, 24); il portar l'uno i pesi dell'altro ... Esser uno col fratello voleva dire dimenticarsi assolutamente. Era perdere tutto, anche la propria anima, per vivere i dolori e le gioie dell'altro onde mostrare a Gesù il nostro amore: esser crocefissi con Lui vivo nel fratello e con Lui essere gioiosi.”

Sempre in questa linea dell'amore reciproco, che è ciò che rende “due o tre” uniti nel nome di Gesù e quindi in grado di tenerlo tra loro, Chiara riflette anche sulla presenza di altre circostanze rilevanti per l'adempimento della promessa di Gesù. Nel 1964¹¹, parlando con le focolarine possibili, Chiara affronta questa domanda rendendosi

¹ Chiara Lubich (2002) Vita Trinitaria, Nuova Umanità XXIV (2002/2-3) 140-141, pp. 135-137.

² Piccole comunità intenzionali che sono centrali per il Movimento dei Focolari.

³ Chiara alle focolarine interne: “La nostra via ‘Il Focolare’”, Grottaferrata, 23 dicembre 1962.

⁴ Chiara alle focolarine interne europee: “Il Tema su Gesù in mezzo”, Rocca di Papa, 6 dicembre 1975.

⁵ Chiara all'incontro delle focolarine e focolarine sposate: “Il tema sulla spiritualità collettiva, con invito a donarla al mondo”, Castel Gandolfo, 9 dicembre 1995.

⁶ Chiara all'incontro delle focolarine e delle focolarine sposate: “Il Paradiso e l'unità”, Castel Gandolfo, 29 dicembre 1999.

⁷ Chiara ad alcuni vescovi, presenti al Sinodo: “La spiritualità dell'unità e la spiritualità di comunione - Risposte a 3 domande”, Castel Gandolfo, 14 ottobre 2001.

⁸ Chiara al Simposio indu-cristiano: “Unione con Dio e con i fratelli nella spiritualità dell'unità”, Castel Gandolfo, 15 giugno 2002.

⁹ Chiara al convegno ecumenico dei vescovi: “Voi siete tutti uno in Cristo Gesù - la presenza di Cristo in mezzo ai suoi e il dialogo della vita - Dialogo”, Rocca di Papa, 26 novembre 2003.

¹⁰ “Gesù in mezzo” nel pensiero di Chiara Lubich, Judith M. Povilus, Città Nuova Editrice 1981

¹¹ Chiara alla Scuola femminile: “Gesù in mezzo”, Grottaferrata, 26 febbraio 1964.

conto che “non siamo mai sicure che lui ci sia in mezzo”, poiché una condizione per questo è essere in uno stato di Grazia, che è inconoscibile. Ciononostante, Chiara nota che “noi diciamo candidamente che ci sembra d'averlo avuto tante volte in mezzo a noi, non so se perché eravamo in grazia noi o qualcun altro lì in mezzo a noi”, dove è la presenza di Gesù stesso che porta e assicura il stato di grazia. Sperimentare la presenza di Gesù significa che qualcuno (almeno e sempre anche Lui) era in quello stato, il che è sufficiente perché Gesù sia sperimentato come presente.

Chiara poi parla di essere stata guidata dallo Spirito Santo ad allizzare chi aveva in mente Gesù quando ha detto “due o tre”:

“quelle parole divine, misteriose, ma magnifiche, che Gesù ha detto: “Dove due o più...”. Ecco, in questo anonimo che non ha ... c'è dentro un sacco di mistero, mistero che si può anche spiegare; perché Gesù non ha detto: “Dove due o più miei discepoli, dove due o più santi, dove due o più cattolici, dove due o più cristiani, dove due o più uomini?” Dove due o più: l'anonimo. In quest'anonimo... Per me, pope, questo anonimo in questi anni è stato come avere una zecca e pescare, pescare, pescare, pescare e tirar sempre fuori cose nuove, perché potevo attaccarci a questo “due o più” qualcos'altro. Allora: dove due o più chiunque, quindi non occorre esser santi per avere Gesù fra noi. Questa cosa che ... la più grande cosa è Dio. Allora bastava due pope¹², quindi anche noi eravamo a posto già i primi tempi; quindi siete a posto anche voi: piccoline, appena nate, ma non dice Gesù: “Dove due o più pope grandi”, no: “Dove due o più...”. Questo anonimo è qualcosa..., per me è qualche cosa di straordinario, perché Gesù... in quella... Bisognerebbe qualche volta leggere il Vangelo in quello che Gesù non ha detto, non in quello che ha detto, perché qui lui non ha detto: “Due o più...”. Per cui due o più, chiunque: due o più deputati o di personalità; due o più uomini, minatori; due o più anche...”

Chiara qui fa la scoperta di un anonimato che è misterioso e da esplorare, approfondire, capire, “pescare”. I “due o tre” di Gesù sono un “due o più chiunque”. Chiara poi procede a rendere un dettagliato conto delle barriere che sono cadute a seguito della rivoluzione portata da queste parole di Gesù, a partire dalle apparentemente inconciliabili differenze locali tra la gente di Trento, la città natale di Chiara, e la vicina Rovereto, e da lì l'espansione a sfere sempre maggiori e più diverse:

“Quindi abbiamo visto crollare barriere, crollare campanilismi, quella là: Rovereto e Trento, abbiamo visto crollare nazionalismi, abbiamo visto crollare razzismi, abbiamo visto crollare tutte queste cose: dove due o più. Non solo: ma lui non ha escluso dove due o più in genere si dicono proprio i più opposti. Noi vedevamo, insomma, tutte le classi sociali anche le più... così, che si univano. E vedevamo soprattutto uno spettacolo verificarsi, non prodotto da noi, sapete, pope? ma dal “due o più”, da questa Parola di Dio che non c'era prima: cioè formarsi una comunità cristiana tanto simile a quella dei primi cristiani, dove c'era il plebeo, il patrizio, il ricco, il povero, il romano e l'ebreo unirsi”

Finalmente, in quello stesso discorso del 1964, Chiara conclude che “Gesù in mezzo, pope, non è che io posso spiegarlo, perché Dio non si spiega; io l'ho capito in tutti questi anni quando ho sentito che c'era.”

Poiché la presenza di Gesù tra “due o tre” è in definitiva ineffabile, pur essendo aperta all'esperienza vissuta con forte convinzione, porta anche Chiara ad un senso di cautela e di non dare per scontata la sua possibilità. A meno di un mese dal discorso alle focolarine possibili, parla ai focolarini possibili della sua esitazione a ricambiare una dichiarazione di avere Gesù in mezzo a un gruppo di protestanti¹³:

“Mi ricordo quando sono andata dai protestanti, la prima volta, in Germania, e che questi protestanti dicevano di aver capito Gesù in mezzo, popi¹⁴. Oh! E io ero un pochino anche preoccupata, perché - dico - adesso mi diranno che c'è Gesù in mezzo, io dico: no o io dico: sì. E io dico: qui proprio non ci capisco niente. Ci sarà o non ci sarà? Io pensavo: se loro sono in grazia di Dio e loro sono pronti a morire per noi, anche se non sono cattolici ci dovrebbe essere Gesù in mezzo in qualche maniera, magari adombrato, come nelle nuvole, sotto le nuvole, ma ci dovrebbe essere.”

Qui sorge una tensione tra la profonda convinzione di Chiara che è l'amore reciproco, modellato sull'esempio di auto-svuotamento e auto-annientamento di Gesù, che determina l'unità nel nome di Gesù e quindi la sua presenza, e la mancanza di piena unità tra le chiese cristiane. Per risolvere questa tensione, Chiara si distacca dalle proprie idee e le sottopone all'autorità, solo per accoglierle la conferma che le consente di agire in unione con la Chiesa:

“Allora mi ricordo che mi ha telefonato mons. Vanni, e io dico: qui è meglio andare attraverso l'autorità, i vescovi docenti. Allora dico io: “Monsignore, vado da quei protestanti che lei sa - di cui erano persone anche tanto ..., tanto brave, tanto a posto -, mi diranno di mettere Gesù in mezzo nel parlare. Possiamo sperare di aver Gesù in mezzo?” “Certo figliola, in qualche misura c'è.”

Chiara continua quindi a sottolineare la sua certezza della presenza di Gesù in mezzo al gruppo di protestanti che conosce e prosegue affermando che essere in uno stato di grazia non è né garantito per i cattolici né è inaccessibile ai protestanti o addirittura ai “paganì”, per cui bisogna stare attenti col giudizio:

“Difatti quando ci troviamo con quei protestanti, io potrei assicurare che c'è sempre Gesù in mezzo, popi, nei momenti ..., quando l'abbiamo messo, perché dapprima si parla, si guarda ... Quel gruppo lì che conosco io - parlo di un certo gruppo -, quelli che verranno a Roma, ecco, mi pare che lì ci sia. E allora, loro incominciano a capire tante cose della Chiesa cattolica. Questo, popi. Mentre magari non c'è ..., magari non c'è con un cattolico. E direte: “Come? Scandalo!” Ma, popi, ci sono dei cattolici non in grazia di Dio, noi lo sappiamo, e ci sono invece dei pagani in grazia di Dio, perché se sono retti ... Capite com'è? Quindi qui il problema... bisogna stare attenti a giudicare, così.”

Più tardi, Chiara torna ad affermare questa possibilità della presenza di Gesù in mezzo ai cristiani non cattolici parlando a un gruppo di

¹² “Pope” è una forma affettuosa e caratteristica con cui Chiara Lubich si rivolgeva spesso ai suoi amici; proviene dal dialetto trentino e significa “bambine” o “ragazze”, ma qui viene lasciata inalterata per preservare il calore, la familiarità e l'enfasi dell'originale.

¹³ Chiara alla scuola maschile: “Prime considerazioni su Gesù in mezzo - Risposte a 15 domande”, Grottaferrata, 21 marzo 1964.

¹⁴ “Popi” è il plurale maschile di “pope”.

superiori generali nel 1987¹⁵, ai membri del Movimento Parrocchiale e Diocesano nel 2002¹⁶, dove sottolinea che “Sì, hanno qualche interpretazione un po' diversa, ma l'amarsi a vicenda è di tutti, l'aver Gesù in mezzo è di tutti”, e ai membri interni della zona d'Irlanda nel 2004¹⁷, dove sottolinea che la sua presenza tra cristiani di diverse confessioni è possibile anche quando permangono differenze chiave:

“Io ho chiesto una volta, all'inizio del Movimento, a un vescovo: “Ma abbiamo Gesù in mezzo anche con un luterano, con un anglicano?” “Eccome no! E' il battesimo.” Il battesimo ti fa un altro Cristo, ti fa amare; non possiamo avere l'Eucaristia, perché quella è un'altra cosa, è la Chiesa che lo deciderà quando potremo fare la Comunione insieme, ma Gesù in mezzo lo possiamo avere. E allora è già tanto, è già tanto! Non è che loro sono per conto loro e noi per conto nostro. E poi le Scritture, la sacra Scrittura come dicevo, i Concili. I Concili, i primi Concili eravamo tutti insieme, eravamo; e così anche i padri, ecc. E sentiamo noi con gioia di essere ricchi tutti: lui, l'altra..., siamo tutti con questo bel patrimonio.”

Quando Chiara parla di nuovo di Gesù in mezzo alle focolarine all'inizio del dicembre '75¹⁸, ritorna alle idee del '64 di ampio accesso alla sua presenza, dicendo che “basta aver la buona volontà e metter Gesù in mezzo” e poi procedendo a spiegare come sia presente anche tra i “più piccini” come i gen 3 e anche i gen 4, e che possa avere “diversi rivestimenti”:

“[T]ra i gen 4 e i gen 3 io sono sicura che c'è Gesù in mezzo, perché lo sento dalle loro espressioni; però mentre io in questo caso non vedo il limite socio-politico ma vedo il limite dell'età, posso affermare che anche una cultura socio-politica, un'età, un'epoca può aver dato diversi rivestimenti a Gesù in mezzo. Cioè, che c'è un Gesù bambino, un Gesù adolescente, un Gesù più grandicello, un Gesù... come è sempre Gesù, ma Gesù bambino non predicava, non diceva eppure era Dio, però nelle braccia della Madonna era quel bambinello, così abbiamo Gesù in mezzo anche fra i più piccini, basta che loro lo capiscano, che lo intuiscono un po' [...] l'importante (è) che Gesù c'è; che sia vestito di un bel manto di Pontefice o di uno di re o di uno di un bambinello appena nato, è Gesù.”

L'Esigenza dell'Amore Reciproco

Allo stesso tempo, Chiara non dice che Gesù è presente tra qualsiasi “due o tre”. Già nel Paradiso, Chiara offre esempi di condizioni insufficienti, e questo è un tema che riprende verso la fine del dicembre '75. Per lei, ciò che conta è lo stato di questi “due o tre” e del loro impegno per l'amore reciproco, piuttosto che chi sono in termini di categorie generali (età, nazionalità, religione, stato sociale, ...).

In un incontro con un gruppo di gens, le viene posta la seguente domanda¹⁹: “Si può tenere Gesù in mezzo anche con delle persone che non conoscono l'Ideale quando da parte nostra si mettono tutte le condizioni per averlo, costruire anche con loro una piccola Chiesa?”, a cui risponde:

“Non si può, non si può; occorre che l'altro sia disposto, abbia le stesse condizioni, come le abbiamo noi o tu che parli, che sia disposto a morire per te e anche ad amarti se tu fossi un nemico, e che questo amore fra i due sia dichiarato, cioè: “Noi vogliamo tenere Gesù in mezzo.” Ma se no, questo può stare su, essere sempre in piedi, ha la presenza di Dio dentro di sé, ma quella particolare presenza che è “dove due o più sono uniti nel mio nome...”, perché altrimenti qua si scioglie la parola di Gesù. Perché Gesù non ha detto: “Se uno... e uno che non conosce questa cosa...” no, ha detto: “Se due o più sono uniti nel mio nome, ivi sono io”. Bisogna che... Non si può.”

Qui è necessaria una lettura attenta, poiché la domanda ha due parti: la prima riguarda le persone che non conoscono l'Ideale e la seconda le condizioni per la sua presenza che solo alcuni vivono, mentre Chiara risponde solo alla seconda parte. La domanda a cui lei risponde con un “no” enfatico non è se è possibile avere Gesù in mezzo con qualcuno che non conosce l'Ideale, ma alla domanda se è possibile per Lui essere presente quando i “due o tre” non sono tutti pronti a dare la vita l'uno per l'altro, cioè, se manca l'amore reciproco, il modo in cui Gesù ama. Osserviamo, tuttavia, che Chiara qui aggiunge la dichiarazione del desiderio di averlo presente come condizione.

Il giorno dopo, rispondendo alle domande di focolarine e focolarini possibili²⁰, viene di nuovo chiesto a Chiara se “ognuno è capace di mettere Gesù in mezzo” e la sua risposta anche qui è un “no”:

“No, bisogna saperlo fare, occorre la praticetta, occorre incominciare dai primi punti della spiritualità, e su, su, conoscere bene, aver già fatto la scelta di Dio, aver già una vita interiore abbastanza profonda, insomma, abbastanza profonda, come la vostra, e poi sapere di dover fare la volontà di Dio, poi sapere che l'amore è tutto nel cristianesimo, e poi l'amore reciproco, il comandamento nuovo; e poi su questo amore reciproco si può avere Gesù in mezzo con l'amore reciproco, ma non chiunque può farlo, bisogna prepararlo. [...] Per avere Gesù in mezzo è necessario vivere Gesù abbandonato, cioè essere niente, essere l'amore. Quindi Gesù abbandonato, anche se va vissuto - e così rispondo a un'altra - per se stesso, Gesù abbandonato, come sposo, però dopo risulta il mezzo per avere Gesù in mezzo. Capito questo? Quando abbiamo Gesù in mezzo, viviamo Maria.”

Qui Chiara presenta un'intero elenco che può sembrare un elenco di condizioni (“scelta di Dio”, “sapere che l'amore è tutto nel cristianesimo”, ...). Però, tutte portano a due punti chiave: “l'amore reciproco” e “essere niente”, che è il modo in cui Gesù ama. Entrambe

¹⁵ Presentazione del Movimento dei Focolari con riferimento al suo ruolo nella Chiesa, nel mondo laico e in particolare nel mondo dei religiosi. Grottaferrata (Villa Cavalletti), 29 maggio 1987.

¹⁶ Chiara al congresso internazionale del Movimento Parrocchiale e Diocesano: “Gesù abbandonato, via maestra per una comunità in dialogo”, Castel Gandolfo, 20 aprile 2002.

¹⁷ Chiara agli interni/e della zona dell'Irlanda: “Risposte a 7 domande”, Dublino, 22 febbraio 2004.

¹⁸ Chiara alle focolarine interne europee: “IV Tema su Gesù in mezzo a noi”, Rocca di Papa, 8 dicembre 1975.

¹⁹ Chiara ai gens: “Risposte a 12 domande”, Frascati, 29 dicembre 1975.

²⁰ Chiara ai focolarini/e esterni: “Risposte a 15 domande”, Rocca di Papa, 30 dicembre 1975.

le condizioni aggiuntive qui e la dichiarazione esplicita di Gesù in mezzo presentata come una condizione durante il giorno precedente possono, comunque, essere lette come un precisamento di ciò che l'amore reciproco e lo auto-svuotamento significano per i gruppi a cui Chiara ha parlato in queste due occasioni: gens e focolarini e focolarine possibili. Questo, invece di una lettura che impone tali condizioni a tutti, è più coerente con tutto ciò che Chiara ha detto sull'argomento. Viste da questa prospettiva, le condizioni aggiuntive diventano mezzi per raggiungere l'amore reciproco e per amare nel modo in cui Gesù ha amato, che fanno parte di come alcuni vivono le loro vocazioni e seguono la volontà di Dio per loro, piuttosto che condizioni imposte a tutti.

L'Universalità dei Due o Tre

Una tale interpretazione è anche coerente con il modo di come Chiara parla di Gesù in mezzo più tardi, iniziando col rispondere alle domande di focolarine e focolarini possibili nel 1994²¹, dove parla di "mettere Gesù in mezzo a tutte le persone, a tutti i gruppi, a tutte le cose."

"Quello, insomma, che occorre in una spiritualità collettiva è avere Gesù in mezzo e che ci sia sempre, e se non c'è Gesù in mezzo, è come un monaco che è fuori di convento, un monaco che tradisce la sua spiritualità e anche se è dentro con tutti i piedi, è come fosse fuori. Gesù in mezzo per noi è indispensabile, è indispensabile all'inizio, è indispensabile alla fine della vita spirituale, perché noi dobbiamo costruire non solo il castello interiore - anche quello, perché ci vuole l'unità con Dio, l'unione con Dio e Dio va prima di tutto - ma anche il castello esteriore, e cioè mettere Gesù in mezzo a tutte le persone, a tutti i gruppi, a tutte le cose."

L'anno seguente, parlando a focolarine e focolarine sposate²², Chiara sottolinea questo "tutte", dando l'esempio dei buddisti, che hanno colto la sua presenza e che hanno "scoperto il "come", per cui stabilisce la presenza di Gesù in mezzo a noi":

"Allora, qui con questo amore reciproco noi dobbiamo svelare questo "come", dirlo questo "come", che Gesù Abbandonato arriva fino agli ultimi confini della terra. Bisogna spiegarlo.

Adesso ci sono stati anche i buddisti a trovarci su a Loppiano e anche qui. Han trovato, naturalmente, che questa gente è diversa da tutta quella del mondo. Quel gran maestro lì aveva visitato non so quante nazioni, aveva trovato gente di tutte le specie, ma dice: quella gente lì è un'altra cosa!

E' che ha scoperto il "come", per cui stabilisce la presenza di Gesù in mezzo a noi. Siccome queste persone sono molto pure, colgono il divino, e allora lì hanno colto la presenza di Dio in mezzo a noi, di Gesù, noi diremmo, in mezzo a noi. Ma perché? Perché conosciamo quel "come", che fra il resto è ... è affascinante riuscire a vivere la vita della Trinità sulla terra, quindi tanti lo

vorrebbero sapere, ma come fare? Ecco, bisogna che noi sveliamo questo "come".

Nel 2002, lei parla di Gesù in mezzo anche ai musulmani²³, come base per pregare insieme per superare il terrorismo:

"E allora che cosa bisogna fare? La preghiera. Noi dobbiamo congiurarci, tutti noi della fratellanza universale, uniti a pregare che veramente si vinca il terrorismo. Noi lo potremmo fare, Gesù dice che dove o tre sono uniti nel suo nome, nel suo amore, qualsiasi cosa chiedono la otterranno. E noi siamo molto di più di due o tre, noi siamo tanti, quindi senz'altro mettersi in testa..., partire di qua con l'idea: noi, con Chiara, con i focolarini e fra di noi ci uniamo tutti a pregare."

L'anno seguente, Chiara parla al consiglio generale²⁴ e dà l'esempio del movimento musulmano guidato da W.D. Mohammed come uno dei movimenti che "simpatizzano" con noi, mettendo in pratica alcuni aspetti della nostra spiritualità, menzionando Gesù in mezzo specificamente:

"Per esempio, adesso il nostro W. D. Mohammed si è dimesso come capo di quella società, è rimasto come capo spirituale, e lui ha parlato e se vi ricordate anche negli auguri fatti a me, a santa Chiara, ha avuto delle parole piuttosto forti; lui dice in pratica che tutto quello di cui io nutro voi, i focolarini, l'Opera di Maria, loro lo prendono per loro, per il loro Movimento. E da quello che dicono, anche la ... - dove sei, Serenella? ecco -, da quello che dicono le pope americane, che mi scrivono anche adesso, perché arrivano tanti fax, è proprio così; non è solo lui, è... anche i suoi, questi Imam, questi altri. Quello lì è un Movimento di simpatizzanti; perché se simpatizzante è quello che basta che viva un aspetto, per esempio Gesù in mezzo o Dio amore o la volontà di Dio, come noi la vediamo, questi qui sono tanti simpatizzanti, però non possiamo dire quanti... quanti. Capite, popi?"

Conclusione

In conclusione, la risposta che emerge alla domanda su chi è che Chiara ha in mente quando parla degli "due o tre" che hanno Gesù in mezzo a loro, è un clamoroso "chiunque". Un "chiunque" la cui identità è lasciata anonima da Gesù stesso. Un "chiunque" il cui mistero deve essere approfondito, esplorato e sperimentato. Un "chiunque" che nell'esperienza di Chiara ha incluso la più ampia gamma di persone, dagli amici nella sua nativa Trento, passando per gli abitanti della vicina Rovereto e poi alla più varia popolazione del mondo - protestanti in Germania, anglicani in Inghilterra, Musulmani a New York, buddisti in Thailandia, indù in India. Un "chiunque" che va dai bambini appena in grado di parlare, attraverso giovani che crescevano in un contesto socio-culturale drammaticamente diverso dal suo, attraverso i suoi compagni focolarini e focolarine, ai membri delle gerarchie della Chiesa cattolica e di altre Chiese. Allo stesso tempo, e con pari veemenza, l'universalità del "chi" è accompagnata da una ristretta specificità del "come". Mentre in teoria potrebbe essere "due o tre" di

²¹ Chiara alle Scuole: "La spiritualità collettiva - Risposte alle domande", Loppiano, 29 novembre 1994.

²² Chiara all'incontro delle focolarine e focolarine sposate: "Il tema sulla spiritualità collettiva, con invito a donarla al mondo", Castel Gandolfo, 9 dicembre 1995.

²³ Chiara all'incontro degli amici musulmani: "Risposte a 13 domande", Castel Gandolfo, 3 novembre 2002.

²⁴ Chiara al Consiglio generale: "Presentazione del testo corretto degli Statuti generali dell'Opera" (I parte), Rocca di Papa, 24 settembre 2003.

qualsiasi caratteristica, Chiara insiste sul fatto che Gesù non è tra “due o tre” indipendentemente da come si relazionano tra loro. Non tutti sanno come essere o sono così come è richiesto per sentire la presenza di Gesù in mezzo. E qui Chiara offre un singolo modo: “si ha Gesù in mezzo a noi se siamo uniti nel suo nome, ma nome è sinonimo di lui; ciò vuol dire se siamo uniti in lui, in lui vuol dire nella sua volontà, ma la sua volontà è l’amore e la sua suprema volontà è l’amore reciproco.”

L’interpretazione di Chiara Lubich della promessa di Gesù di essere presente tra “due o tre” rappresenta una delle visioni più radicali e cariche di speranza sull’unità emerse nel ventesimo secolo. Insistendo sul fatto che Gesù abbia lasciato volutamente anonima l’identità di questi “due o tre”, Chiara ha messo in discussione secoli di confini ecclesiali e ha aperto possibilità di esperienza della presenza divina che trascendono le divisioni denominazionali, religiose e persino culturali. Le sue intuizioni suggeriscono che l’incontro con il divino promesso in Matteo 18,20 non è privilegio esclusivo di una determinata comunità religiosa, ma dipende piuttosto dalla qualità della relazione e dell’amore che esiste tra le persone, indipendentemente dalla loro identità religiosa formale.

Questa visione porta con sé profonde implicazioni per il nostro mondo contemporaneo, segnato com’è da conflitti, incomprensioni e frammentazione. La comprensione di Chiara offre un cammino concreto per il dialogo e la riconciliazione che va oltre la semplice tolleranza o la pacifica convivenza. Proponendo che musulmani, buddisti, indù e cristiani possano sperimentare una presenza divina condivisa quando si amano reciprocamente con l’amore radicale e svuotato di sé

stesso vissuto da Gesù, ella fornisce un fondamento teologico per un autentico incontro interreligioso. Il suo lavoro con comunità religiose diverse – dalle chiese protestanti in Germania ai movimenti musulmani in America, fino ai maestri buddisti in Thailandia – dimostra che non si tratta di una speculazione teorica, ma di un’esperienza vissuta, con conseguenze sociali trasformanti.

E tuttavia, la visione di Chiara resta esigente e impegnativa. Pur essendo la possibilità di sperimentare Gesù in mezzo a “chiunque”, ella insiste al contempo sulle condizioni più rigorose: un amore reciproco che arrivi fino al completo sacrificio di sé, la disponibilità a morire per l’altro, lo svuotamento di sé nel servizio dell’amato. Questo paradosso – accessibilità universale unita a esigenze radicali – riflette la tensione insita in ogni autentico cammino spirituale. Suggestisce che, sebbene la presenza divina sia disponibile a tutti, essa può essere realizzata solo attraverso una profonda trasformazione della relazione e della coscienza umana.

In un’epoca in cui le differenze religiose spesso alimentano la divisione più che il dialogo, o vengono strumentalizzate a tale fine, le intuizioni di Chiara Lubich sui “due o tre” offrono sia una visione di ciò che è possibile, sia un metodo concreto per realizzarlo. La sua eredità sfida le comunità religiose a superare ogni esclusivismo, riconoscendo che il sacro può essere incontrato ovunque gli esseri umani si amino reciprocamente con un impegno genuino e capace di sacrificio. Questa resta forse una delle sue intuizioni più colme di speranza e concretamente rilevanti per la continua ricerca umana dell’unità, al di là delle barriere che troppo spesso ci dividono.

Appendice

	1960	1970	1980	1990	2000
consiglio generale					anche simpatizzanti 24/9/03 musulmani 24/9/03
focolarine/i	amore reciproco 23/12/62	amore reciproco 6/12/75 i più piccini 8/12/75		buddisti l'hanno colto 9/12/95 buddisti sanno come 9/12/95 amore reciproco 29/12/99	
focolarine/i possibili	chiunque 26/2/64 anche cristiani non-cattolici 21/3/64	non ognuno 30/12/75 vita interiore 30/12/75 amore reciproco 30/12/75		a tutte le persone 29/11/94	crea famiglia universale 13/4/01
gens		solo con coloro che conoscono l'Ideale 29/12/75 dichiarazione 29/12/75 amore reciproco 29/12/75			
movimento parrocchiale					criatiani non-cattolici 20/4/02 nonostante interpretazione diversa 20/4/02 amore reciproco 20/4/02
interni					Luterani, Anglicani 20/4/04 battesimo 20/4/04 anche senza l'Eucharistia 20/4/04
superiori generali			amore reciproco 29/5/87 cristiani non-cattolici 29/5/87		
vescovi cattolici					amore reciproco 14/10/01
vescovi ecumenici					amore reciproco 26/11/03 battesimo 26/11/03
musulmani					tutti della fratellanza universale 3/11/02
indù					amore reciproco 15/6/02 tutti 15/6/02